Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 23 (1881)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXIII. 1° Agosto 1881. N. 15.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

SOMMARIO: Maestri vecchi e Maestri giovani. — Adunanza generale degli Educatori tedeschi. — I Maestri elementari e i Municipj — Didattica. — Necrologio sociale: *Capitano Emilio Dotta.* — Cronaca: *Alunnati elvetici; Congressi pei Giardini d'Infanzia; Medaglia commemorativa di Friborgo e Soletta; Riabilitazione.* — Concorsi scolastici.

Maestri vecchi e maestri giovani.

Un nostro corrispondente esprimeva tempo fa il desiderio che le scuole normali ci fornissero giovani maestri all'altezza della loro missione, e non per avventura dei presuntuosi atti bensì a dar la caccia ai maestri provetti e benemeriti, ma incapaci poi nella pratica ad ottenere, se non migliori, almeno eguali risultati. In altro articolo da noi riprodotto, si lamenta la difficoltà di trovar impiego per i maestri nuovi, « difficoltà che spinge poi all'immorale ripiego di supplantare con arti indecorose e mettere sul lastrico i maestri anziani ».

Siffatte geremiadi sembrano l'eco di quelle che non di rado ci giungono, a voce e in iscritto, da parte di vecchi docenti sbalestrati dal loro posto dopo molti anni di buoni servigi prestati, e ciò pel solo piacere di novità, o per insediare dei giovani che escono patentati dalla normale.

Da parte nostra ci uniamo di cuore a protestare contro la leggerezza, e spesso l'ingratitudine con cui procedono diversi municipî nelle nomine dei maestri comunali. Conveniamo che talvolta sianvi delle ragioni imperiose, gravissime, di liberarsi d'individui che non seppero cattivarsi o mantenersi la stima e la confidenza pubblica; e la loro anzianità, acquistata forse indebitamente, non costituisce in faccia alla legge un diritto alla preferenza. Ma crediamo non ingannarci ritenendo

che i nostri maestri, nella loro generalità, siano onesti, morali, diligenti, e che i casi estremi che impongono il licenziamento si presentino assai di rado. E tra questi casi non ammettiamo, ben inteso, le opinioni politiche del maestro, qualunque esse siano, quando egli non usi del suo prestigio per farle prevalere a dispetto di chi non le condivide, il che condurrebbe a crearsi delle inimicizie, ed a rendersi difficile la posizione di maestro pubblico. Propugnammo sempre pel docente come per ogni altro cittadino una piena libertà nell'esercizio de' civici diritti e doveri sul campo dell'azione, (il quale per altro non dev'essere mai la scuola); chè le belle qualità, le cognizioni, la capacità nell'educare e dirigere a bene la gioventù ponno essere affatto indipendenti dal colore politico dell'individuo.

Ma sgraziatamente non si ragiona da tutti in questo modo; e talora basta che il maestro non abbia saputo piegare abbastanza alle indiscrete esigenze di qualche capoccia o di qualche candidato ad una carica, fosse pure la meno importante, per esser fatto bersaglio alle ire municipali, e mandato *a spasso* alla prima propizia occasione.

É allora poi che gli stessi suoi colleghi si fanno strumenti, non sempre inconsci, delle vendette che lo perseguono, sollecitando per loro quel posto che viene dichiarato vacante coll'apertura del concorso. Diciamo non sempre inconsci, e non sarebbe difficile provarlo. Un maestro in aspettazione d'impiego che trova nel *Foglio Officiale* l'avviso d'un posto vacante, lontano dalla sua residenza, è naturale che vi aspiri e inoltri la sua domanda; ma che altri, vicini di paese, e fors'anche conterranei e quindi in grado di conoscere certi intrighi, certe mene sospette e sleali, abbiano a prestare il loro appoggio per l'incoronamento di indegne manovre, è ciò che ributta ad ogni coscienza onesta. Costoro non hanno mai pensato all' *hodie mihi, cras tibi:* — oggi agisco male, ma do un esempio che senza scrupolo sarà seguito a' miei danni forse a breve scadenza.

Sarebbe quindi lodevol cosa che i maestri pensassero tutti — sull'esempio di molti — a tenersi lontani per principio da ogni atto che suoni guerra immeritata ad un collega qualunque. Ci ricordiamo d'aver letto non ha guari, che nel Giura bernese erasi sin quì osservata religiosamente la massima, di non aspirare ad un posto già occupato da altri, sebbene venuto a scadenza il periodo di nomina, che là dentro è di 6 anni. Era riserbato ai maestri giovani (formati dalle scuole normali in numero superiore al bisogno) il triste ufficio di venir meno alla bella tradizione. Ma costoro cadono poi sotto il peso della ripro-

vazione generale. E si narra di due che, riusciti coll'intrigo e colle raccomandazioni a sbalestrare un loro collega, vennero dal corpo insegnante acerbamente giudicati; ed uno, sentito il peso della propria colpa, non ebbe più l'animo di fermarsi in Isvizzera, da cui si è poco dopo allontanato.

Non è pur generoso che i maestri nuovi, per impiegarsi, tentino screditare i metodi degli anziani, i quali hanno già, non foss'altro, in loro favore quella gran maestra di pedagogia che si chiama esperienza (1). Che dopo avere studiato e conseguito un titolo che autorizzi all'insegnamento, si cerchi occupazione, è troppo giusto; ma vorremmo che anche in questo si desse già prova di quella buona educazione e di quel carattere che si dovrà infondere negli altri, coll'astenersi da ogni gara indecorosa.

Badino però i docenti da lungo tempo in esercizio, che noi difendiamo volontieri il loro posto, ma ad un patto: che si mostrino sempre meritevoli della pubblica fiducia colla loro condotta sì pubblica che privata, guardandosi in pari tempo dal *fossilizzare* i giovanetti con teorie e sistemi che han fatto il loro tempo, e che dalla scienza pedagogica vennero surrogati con altri più razionali e più consentanei ai bisogni e desideri della moderna società. Fa duopo quindi ai maestri vecchi che non si rimangano all'oscuro delle novità, che non si segreghino, per così dire, dal mondo studioso; ma che leggano giornali, e libri didattici di recente pubblicazione, frutto delle ricerche, dell'osservazione e dell'esperienza di uomini competenti. Bisogna tenersi a giorno di quanto si va introducendo di nuovo nell'insegnamento delle scuole normali, procurandosene i dettati; o nei programmi governativi, ai quali è necessario rendere ossequio. Bisogna illuminare sempre più il cammino tracciato dall'esperienza propria colla face dell'esperienza e della scienza altrui. Chi s'appaga di quel tanto che apprese un tempo

(1) Erano già scritte queste linee quando ricevemmo il nostro confratello di Neuchâtel, l'*Educateur*, il quale in una rivista della stampa pedagogica degli Stati Uniti, cita fra altro, appoggiandola, l'opinione d'un giornale di Boston: « Essere l'esperienza della scuola che fa il buon maestro. E che l'istitutore capace, e che non è consuetudinario (routinier) va perfezionandosi continuamente. Di questa guisa il docente di 30 anni vale più di colui che ne ha 20; quello di 40 è migliore di quello che ne ha 30; ed anche chi ne ha 60 val meglio di uno da 50 » — Come si vede, siamo ben lontani, aggiunge il sig. Daguet, dalla famosa teoria delle *giovani forze* sempre preferibili ai veterani dell'insegnamento.

nelle scuole, e non cerca più di progredire, retrocede; e in questo caso diventa maggiore il pericolo di venire sopraffatto dai giovani.

Un amore troppo volubile di novità è disdicevole, chè arrischia di farne le spese, a tutto suo danno, la scolaresca; ma il *dio termine* può essere egualmente riprovevole. E l'accusa fatta talora da Municipî ed Ispettori a certi maestri anziani a proposito di metodi antiquati, e riprovati, e di ritrosìa di fronte a consigliati cambiamenti di sistema, non avrebbe più ragione di essere quando ogni insegnante seguisse la via che qui abbiamo a larghi tratti delineata. Come un operaio, ad esempio, deve attenersi ai gusti della moda, alle migliorie suggerite dal progresso delle industrie, se ama conservarsi le vecchie pratiche, procurarsene di nuove, e non temere la concorrenza; così, in un altro ordine di idee e di lavoro, è dei maestri, che sono gli operai della mente e del cuore delle giovani generazioni.

Ma le nostre simpatie pei docenti in carica e provetti non devono essere fraintese, quasi fossimo avversi alle giovani reclute dell' insegnamento. Dal complesso delle nostre idee, se pur riuscimmo ad esporle con sufficente chiarezza, apparisce che il nostro appoggio per i vecchi non è incondizionato.

Noi amiamo del pari il giovine studioso che, spinto da vocazione più che da calcoli, abbraccia volonteroso il meritorio apostolato dell'educatore, e vorremmo che tutti quanti ne prepara la Normale, trovassero tosto una scuola da dirigere, e imparassero come sa di sale il pane altrui. E li vorremmo colti, di buoni costumi, decisi a sostenere con dignità e costanza il peso della croce a cui si consacrano, e degni del dolce e venerabil nome di Maestri. Anzi diremmo di loro con tutto il cuore: *Sinite juventutem venire ad nos;* ma auguriamo che ciò possano fare senza avvilirsi con una brutta azione, col nuocere a coloro che li hanno preceduti sullo spinoso cammino, e che degnamente sostengono la loro parte nel nobile ministero dell' insegnamento. Che ciascuno senta nell' animo e pratichi nella vita il grande precetto: Amatevi gli uni gli altri; e quest'altro: Non fate altrui ciò che non vorreste che a voi fosse fatto.

Chi è giovane può invecchiare, e in questo caso non desidererebbe certo mai d' essere gettato da banda come abito smesso, quando fosse tuttavia in grado di continuare validamente a prestare i suoi servigi alla patria.

Che la cortesia, la moralità e l' umanità non siano mai parole vane, specialmente in coloro che di queste virtù aspirano a farsi banditori tra i figli del popolo.

Adunanza generale degli educatori tedeschi

(Dal *Bund*, 13 giugno 1881)

Fra le numerose adunanze che si aggiornarono a Pentecoste e immediatamente dopo in diverse città, quella generale dei docenti tedeschi che ebbe luogo a Karlsruhe, dal 6 al 9 giugno, occupa il primo rango. Già nell'anno 1863, una città badese, aveva tributato a questa adunanza gli onori d'un'accoglienza ospitale. Questo avveniva allora sotto il soffio fresco e possente del risveglio politico e intellettuale, e se da quell'epoca in poi nella grande e ampia terra alemanna, anche tutte le speranze non si siano compite, tuttavia ciò fu raggiunto relativamente alle scuole del Granducato di Baden. Baden nel rapporto politico tanto si attenne alla direzione della Prussia, quanto seppe mantenere la sua indipendenza per rispetto al suo sviluppo intellettuale. E per fermo tutto a proprio profitto! Mentre in Prussia la reazione va allargandosi in tutti i dominii, Baden è rimasta la rocca tanto dell'educazione e cultura della gioventù, quanto del progresso intellettuale. Mentre vediamo in Prussia prevalere le norme in opposizione alle tendenze degli educatori delle scuole popolari, il governo badese in ogni possibile maniera attesta le proprie simpatie per gli stessi. All'adunanza generale degli educatori tedeschi in Karlsruhe, che il ministro Puttkamer aveva cresimato quale «ben lontana dalla vera vocazione educativa» si presentarono tanto il generoso principe del paese di Baden, quanto i di lui eccelsi consiglieri e i membri di tutte le autorità scolastiche. Tutta l'adunanza era dominata dal sentimento, come se il governo badese volesse procurarle una soddisfazione in risarcimento per l'offesa recatale d'altra parte senza alcun motivo. Di questo onore mostrossi anche degna. Per quanto le opinioni potessero divagare, nessuna dissonanza turbò le trattande.

Senza tener calcolo dei discorsi e relative trattande, ci limitiamo a partecipare le tesi adottate in quel nobile consesso.

1. Per rialzare la bisogna della scuola, le libere società dei docenti e le rispettive adunanze sono un mezzo tanto necessario quanto ricco di successo. 2. La cultura morale-religiosa e nazionale spetta ai quesiti più ragguardevoli della scuola popolare. 3. L'adunanza generale degli educatori tedeschi, nella scuola simultanea non scorge pericolo alcuno per la cultura morale-religiosa del popolo e nessuna lesione del pensiero nazionale. 4. La cultura del carattere nel fanciullo è un quesito cardi-

nale dell'attività scolastica educatrice. 5. L'educatore abbisogna di una cultura fondata, logico-psichica. 6. La logica e psicologia vogliono di conseguenza essere considerate attentamente nel piano educativo del seminario. 7. È un'esigenza pedagogica, metodica, nazionale quella che nella scuola popolare tedesca i docenti abbiano ad insegnare soltanto pretto tedesco. 8. Allo stato degli educatori tedeschi, onde approfondinsi nella cultura della propria lingua e in considerazione del valore scientifico degli idiomi, vuolsi raccomandare lo studio degli stessi e la fraseologia. 9. Nell'interesse della gioventù tedesca è necessario che inerente alla filologia venga allestita e introdotta una ortografia tedesca unilatere. 10. L'istruzione nella scuola popolare deve limitare il sapere a memoria a quelle materie, che per la cultura armonica dello scolare nella vista morale-religiosa, nazionale e pratica si richiedono di lunga durata. 11. Nell'interesse di una tale cultura armonica, giova che l'istruzione abbia ovunque fondamento intuitivo e che le relazioni vicendevoli di essa siano accuratamente studiate.

All'adunanza erano convenuti circa 2000 educatori della Germania, della Svizzera, dell'Austria e Francia; un numero pure considerevole di insegnanti prussiani, ad onta dell'ordine di Puttkamer, ha saputo in essa fare atto di presenza. Tale cosa, come sembra, fu partecipata al Granduca. Allorchè poi al medesimo, dopo la sua uscita dalla sala di quell'adunanza, tra gli altri venne presentato il docente Liebermann di Cassia (candidato del Regno del partito progressivo), esprimeva il suo dispiacere circa alla scarsa visita degli educatori prussiani, ciò che mosse Liebermann a segnalarla effetto del divieto di Puttkamer. Su di che il principe usciva in questa sentenza: « Ora faremo in modo che gli alberi non crescano nel cielo ».

Dalla *Lehrerzeitung* poi togliamo la circolare di Puttkamer.

« *Berlino, 29 aprile 1881.* — In seguito alle notizie pubblicate nei fogli, la così detta (!) Assemblea federale dei pedagogisti tedeschi, terrà la sua 24ª riunione in Karlsruhe nei giorni 7 e 8 giugno dell'anno corrente. Di conformità alle deliberazioni state prese nelle precedenti adunanze, e nella previsione che l'indetta Assemblea verrà frequentata eziandio dagli insegnanti delle scuole popolari della Prussia, io prendo occasione, di chiamare su di ciò l'attenzione, affinchè per la partecipazione a consimili straniere riunioni, nè la vocazione propria dei docenti, nè il regolare esercizio dell'istruzione nella pubblica scuola popolare, non abbiano a subire sconcerti sotto nessune circostanze. Ordino per-

ciò che a nessun docente, il quale visiterà la citata Assemblea per lo scopo stabilito, non venga in niun modo concesso il permesso esteso oltre le vacanze di Pentecoste. Tanto più esigo tutto il rigore perchè l'istruzione scolastica venga subito ripresa dappertutto, dopo il termine delle vacanze di Pentecoste ».

E nell'*Illustrirte Zeitung* leggesi questo cenno:

« Nel giorno 6 giugno, in Karlsruhe aprivasi la generale Assemblea dei pedagoghi tedeschi a cui prendevano parte circa 2000 precettori e precettrici convenuti da tutte le parti della Germania, dell'Austria e della Svizzera. Per incarico del Governo francese vi giungeva l'inspettore Foste da Parigi. Alla presidenza vennero eletti il consigliere Hoffmann di Amburgo, il direttore Steinvich di Praga e il rettore Specht di Karlsruhe. L'Adunanza, a nome della città di Karlsruhe, veniva salutata dal borgomastro Schnetzler, e per incarico delle autorità scolastiche di Baden dall'inspettore in capo Armbruster. Il granduca di Baden presentavasi alla seduta, e fu accolto e salutato con fragorosi evviva.

I Maestri elementari e i Municipi.

Ci avvenne più volte di dover lamentar la sorte di alcuni maestri mal riconosciuti, mal rimunerati e bistrattati da Sindaci, da Ispettori ed anche da Consigli Municipali. Sarebbe ancora lunga e dolorosa la iliade de' guai, se ci restasse tempo e voglia a narrarla. Ma ciò non dimeno, considerando la cosa da tutti i lati, non abbiam creduto di poter o dover far voti affinchè il governo delle scuole comunali passi intieramente dai Municipi che le stipendiano, al Dipartimento della pubblica istruzione. Ci pare anzi che, in un popolo libero, che si sa uscito di tutela, e vuol amministrare da sè le cose sue, si debba anzi svincolare quanto più è possibile l'azione dei Municipii dall'ingerenza governativa. Vogliamo sì che sia provveduto al decoro ed alla dignità dei maestri, ma non li vogliamo lasciare, legati piedi e mani, al capriccio d'altri amministratori.

E se non bastano le prerogative di Delegati comunali e dei Consigli scolastici a far valere le ragioni degli Insegnanti comunali, si diano ulteriori e più efficaci provvedimenti, ma non si sciolga il legame che tiene uniti maestri e municipii. I Municipii seguitano a

considerare come cosa propria e di loro particolare spettanza la scuola, la quale alla fin fine non è che un'estensione della famiglia, che dev'essere posta immediatamente sotto gli occhi dei padri di famiglia, che da loro dev'essere prediletta e tenuta come l'istruzione più preziosa, meritevole di essere in ogni modo possibile favorita. — Non si sciolga il legame che unisce il Maestro al Consiglio Comunale. Questo consideri quello come *un alter ego* dei padri di famiglia, come un Magistrato amorevole ed autorevole e che nella scuola è investito di autorità paterna. Vorremmo insomma che Municipalità e Maestri a forze riunite cospirassero amichevolmente al bene morale, intellettuale ed economico delle famiglie e del Comune; e che le autorità governative vegliassero dalla lunga ed all'uopo eccitassero, promovessero aiutassero, premiassero l'opera benefica dei Maestri e del Consiglio Comunale, permettendo a ciascuno la maggiore libertà d'azione nella cerchia delle rispettive competenze del loro ufficio, sì e come verrà determinato da Leggi e Regolamenti.

Sapevamo non mancare alcuni cittadini che erettisi in patroni della benemerita e non debitamente apprezzata classe dei Maestri Comunali eransi fatti un tempo promotori di una proposta ai poteri dello Stato chiedendo in essa di passare sotto l'immediata amministrazione del governo. Noi non abbiamo osteggiato nè favorito una tale proposta; ci siamo mantenuti in un riserbo che ci pareva suggerito dalla prudenza. Ma rivolgendo ora in pensiero le conseguenze che potrebbe avere la favorevole accoglienza di quella proposta, non esitiamo punto a metterci nel campo degli avversarii alla medesima. A proposito riproduciamo con isperanza di buon effetto un assennato e brioso articolo del *Fanfulla* sopra una petizione consimile di maestri italiani diretta tempo fa al Parlamento:

« É un coro, egli dice, cantato da cinque o seimila coristi, martiri del digiuno e dell'intonazione, che fanno voti perchè l'istruzione primaria passi dalle mani dei comuni in quelle dello Stato.

« Dio onnipotente!... Non ci mancava proprio altro!...

« Finora almeno, colle scuole elementari affidate alle cure dei babbi di famiglia trasformati *pro tempore* in assessori per la pubblica istruzione, ci rimaneva la speranza che i figliuoli del popolo imparassero presso a poco a sillabare con una certa disinvoltura, a scarabocchiare un quissimile di firma sotto un documento purchessia, a mettere insieme così alla meglio una regola del tre.... e a procedere da galan-

tuomo, o giù di lì, non fosse altro che nei casi ordinari e nei giorni di festa.

« Da qui avanti, se ci mettesse lo zampino il ministero della pubblica istruzione, a questi risplendentissimi lumi di luna, ci sarebbe il casetto che i nostri poveri ragazzi non fossero più capaci di fare un *o* con un bicchiere; e *battessero*, Dio ci liberi tutti, la birba feste e giorni di lavoro.

« Dov'entra il ministero, entra il Parlamento; dove il Parlamento fa capolino, la politica ci si ficca per il rotto della cuffia; e dove s'infiltra la politica, la disciplina va a gambe all'aria e l'istruzione precipita a capo all'ingiù. In quattro e quattr'otto avremo le scuolette elementari popolate di *professori*, di cavalieri, di pezzi grossi, di *martiri* giubilati; di poeti in ritiro, di grandi uomini in disponibilità, che invece d'insegnare ai discepoli lo *abbicci* spiegheranno loro i dogmi della fisiologia, i canoni del libero pensiero, i principî della sovranità popolare e gli apoftegmi dei diritti dell'uomo.

« Questo è quello che accade ogni gorno ai Licei e alle Università, e ognuno credeva che bastasse e magari ce ne fosse d'avanzo. Ma no signori. I maestri elementari sono scappati fuori colla bandierina tricolore nelle mani a proclamare la necessità d'un accentramento più completo.

« Poveri maestri!... Senza dubbio la loro sorte desta più compassione che invidia, messi come sono addesso a tu per tu con certi municipi poveri ed ignoranti che stiracchiano il centesimo e qualche volta trattengono la paga.

« Ma credono forse i maestri di andare in paradiso passando sotto l'immediata dipendenza degli impiegati ministeriali!....

« Credono forse d'inciampare negli uffizi in superiori meno burbanzosi, meno duri, meno villani, meno sordi e più teneri di coratella?... Hanno forse fiducia d'esser pagati più largamente e più presto?

« Infelicissimi illusi!... Ne domandino ai loro colleghi de' corsi superiori, si faccian dire qualche cosa nell'orecchio dai fratacchioni affamati e dalle monacchine sperse delle corporazioni religiose, vadano per più precise informazioni dalla derelitta famiglia degli impiegati minuscoli e sentiranno che vita beata si fa sotto il paterno regime ministeriale, e quante scorpacciate di grumi chi mangia alla famosa greppia dello Stato!...

« Oh! sì... vuol essere una festa quella di aspettare da Roma l'intonazione, il libro di testo, il calamaio, il foglio, la ceralacca, la brace

per il veggio... e il mandato della fin del mese?... Intanto i ragazzi, profittando delle malattie di languore del signor maestro, andranno a' far la ruota dinanzi alla banda o a bociare all'allegra dietro alle dimostrazioni.

« Che lieto avvenire!... Abbiamo avuto gli studenti che gridavano: Abbasso Senofonte! avremo, se Dio ci dà vita, i monelli alti quanto un soldato di cacio che grideranno: Abbasso l'abbecedario... e il Galateo!...

« E sarà l'età dell'oro!....»

DIDATTICA.

Degli oggetti dell'insegnamento (1).

I.

Scelta della materia.

La materia dell'insegnamento sta schierata nelle scienze. Ma l'estensione dello scibile e l'abbondanza di ciò ch'è degno di sapersi è tanto grande, che si rende necessaria una rigorosa *scelta*. « Per la scuola il meglio soltanto è abbastanza buono ».

Siccome lo scopo dell'istruzione è la coltura educativa, così questa scelta si deve dirigere a norma della capacità istruttiva del sapere e del valore alimentativo spirituale di esso. La capacità istruttiva di un gruppo di cognizioni dipende però dalla facilità con la quale questo gruppo è in istato di collegarsi alle capacità dell'alunno.

Escluse dall'insegnamento rimangono pertanto tutte quelle comunicazioni, le quali sebbene per sè stesse desiderabili a conoscersi, dovrebbero restare tuttavia isolate nella consapevolezza dell'alunno, perchè esse secondo il loro contenuto, non vi troverebbero nessun appiglio a cose già note, ed in generale non potrebbero trovare applicazione.

Le lingue orientali, la topografia dell'America del sud, la storia delle dinastie chinesi, i molti dati statistici con cui si adorna l'insegnamento geografico, la tecnologia dei diversi mestieri che si fa entrare spesso persino nell'istruzione intuitiva della scuola popolare, la zavorra biografica e letterario-storica con cui alle volte si aggrava lo studio linguistico non fanno colto l'uomo.

La limitazione del materiale insegnativo non dipende però soltanto

---

(1) V. n. 7.

dalle materie d'insegnamento, ma benanche dall'andamento istruttivo speciale dell'allievo e così pure dagli scopi particolari degl'istituti d'istruzione.

Sta nella natura della cosa, che alla coltura debba venir data prima di tutto una *vasta base generale* che possa offerire il necessario addentellato al seguente sviluppo. L'impartire in modo elementare questa coltura generale è compito speciale della *scuola popolare*. Essa forma da un lato la base per la coltura generale *superiore* che viene impartita nelle scuole speciali e nella vita pratica.

Nella *coltura generale* conviene badare principalmente alla *multilateralità* del materiale insegnativo; nella *coltura dei singoli rami* alla *profondità* e nella *coltura professionale* all'*applicabilità* di esso.

La scuola popolare deve procedere con la massima cautela nella scelta del materiale insegnativo, affinchè il porgere prematuramente un particolare gruppo di cognizioni non noccia alla multilateralità della coltura.

II.

Le materie d'insegnamento in particolare.

A. Cognizioni.

Oggetti dell'istruzione sono in generale *cognizioni* e *abilità*.

Le cognizioni si estendono altresì:

I. a *cose* od *oggetti*;

II. a *forme* e *segni*.

Le cose siccome quelle che realmente esistono e ci sono date immediatamente dalla natura, hanno evidentemente per prime il diritto di essere prese in considerazione nell'istruzione, già per il fatto che forme e segni aderiscono alle cose e non si può farne astrazione che da esse; ed in secondo luogo perchè le cose in generale destano un interesse assai maggiore che le forme e i segni.

All'*istruzione oggettiva* (reale) appartiene prima di tutto *l'istruzione intuitiva elementare* secondo le sue diverse direzioni; quindi le materie cosidette *reali*, cioè l'istruzione nella geografia, nella storia e nelle scienze naturali. In quest'ultime, *l'uomo* quale essere individuale e nelle sue relazioni sociali, occupa il primo posto.

Alle forme appartengono:

I. *Le forme linguistiche.*

II. *Le forme quantitative.*

III. *Le forme del pensiero.*
IV. *Le forme estetiche e morali.*

Mentre le due ultime, a cagione della loro natura astratta richiedono un'intelligenza più matura, per cui appartengono piuttosto alla fine del periodo istruttivo, le forme linguistiche e quantitative esteriori, cioè la grammatica e la matematica inclusive, la dottrina delle forme geometriche, vengono riguardate come materie principali dell'istruzione elementare. Esse meritano questa distinzione per la loro relazione con presso che tutte le direzioni del campo istruttivo, il che si mostra in particolar modo evidente per la lingua, e così pure per la loro grande applicabilità nella vita.

Le forme morali stanno però in una relazione così intima, diretta con lo scopo dell'educazione, che la pertrattazione preparatoria di esse dev'essere riguardata come una delle principali materie d'insegnamento della scuola popolare.

NECROLOGIO SOCIALE.

Capitano EMILIO DOTTA.

Il giorno 26 scorso giugno l'inesorabile falce della morte ci rapì il capitano dei carabinieri *Emilio Dotta,* nella robusta età d'anni 30. — Egli nacque in Airolo da genitori distinti per preclari virtù, che l'allevarono con tutte le cure. Fino dalla tenera gioventù diede prove delle sue eccellenti doti di mente e di cuore. Compiti lodevolmente gli studi nella Scuola Maggiore, andò nel Collegio di Svitto ed in altri istituti di educazione dei nostri Confederati, dove si distinse per buonissima condotta, come pure per diligenza e profitto. Imparate assai bene le lingue tedesca e francese, ritornò a casa a fare pratica ed a coadjuvare il valente suo Padre nei lavori commerciali, e specialmente nella spedizione, in cui lo ha poi sostituito. Seguendo lo spirito della famiglia Dotta, che diede distinti ufficiali, l'Emilio percorse lodevolmente anche la carriera militare, in cui giunse al grado di Capitano dei carabinieri, ed era presidente della società dei tiratori del Gottardo. Animato da sincero patriottismo, fu un amico franco del progresso, e faceva parte delle filantropiche associazioni, fra cui quella degli Amici dell'Educazione del Popolo. In segno del suo buon volere, per due anni diede lezioni di lingua tedesca e francese nella Scuola maggiore d'Airolo. In tutte le sue mansioni dimostrò capacità e nobili

intenzioni. Il suo Circolo in prova della stima pubblica che seppe meritarsi, lo ha nominato supplimentario nella Giudicatura di Pace, carica che disimpegnò con rettitudine.

Ma il povero Emilio fu colpito da grandissime sciagure di famiglia. Dopo la dolorosa perdita dell'ottima sua madre, pianse la morte della sorella e d'un fratello in fiorente età, ed erano appena otto mesi dacché ebbe il cordoglio di perdere anche il padre, — il compianto e benemerito Carlo Dotta. — Fu troppo dolorosamente impressionato dal cumulo di sì strazianti sciagure, ed a questo si può attribuire la sua immatura morte. La sua perdita è gravissima sciagura per la sua famiglia, gettata nella desolazione, ed è profondamente sentita da quanti lo conobbero, e ne apprezzarono il buon animo. Egli lascia una bella eredità di affetti e di care ricordanze: vivrà lungamente nella memoria de' suoi concittadini, de' molti suoi amici e de' suoi beneficati. Noi siamo dolenti per la sua dipartita, ma egli *godrà* il premio eterno dei giusti.

Emilio! Dalle gaudenti sfere celesti veglia sulla desolata tua giovine sposa, e dalle forza di sopportare il cordoglio della tua separazione; — veglia sul tenero tuo figlio, perchè cresca sano e virtuoso.....

Addio, a nome degli Amici.....

Pace alla tua bell'anima, e ti sia lieve la terra.

Un Amico.

CRONACA.

Alunnati Elvetici. — Le pratiche del Consiglio federale presso il regio Ministero italiano per la conservazione dei 24 alunnati elvetici nei Seminari della Diocesi di Milano, ottennero una soddisfacente soluzione. Sarà mantenuto lo *statu quo* anteriore alla risoluzione di soppressione, presa non dal Ministero, il quale non ebbe a pronunciarsi, ma semplicemente dal ministro di Grazia e Giustizia. Tanto meglio.

Congressi pei giardini d'infanzia. — I giornali confederati annunziano che lunedì e martedì, 1 e 2 dell'imminente agosto, avrà luogo in Sangallo la prima riunione svizzera dei delegati pei *giardini d'infanzia*. Contemporaneamente si terrà un'esposizione degli oggetti che vi si impiegano, lavori e mezzi di occupazione. La signorina Enrichetta Zollikofer farà nel 1° giorno un discorso sopra l'alta importanza dell'educazione dei fanciulli secondo i principii di Fröbel nell'età che

precede l'obbligo alla scuola, come pure per la scuola e la casa. Nel 2° giorno seguirà un'esposizione, per cura della Direzione della scuola Küttel in Lucerna, sopra quanto si è fino ad ora fatto per l'introduzione e la propagazione dei giardini d'infanzia di Fröbel, e quanto si dovrebbe fare per l'avvenire. Finalmente si tratterà della costituzione di una Società svizzera pei giardini d'infanzia.

Anche la Presidenza della Lega degli Asili Infantili Italiani, in occasione della Esposizione nazionale e della Mostra didattica, ha indetto un primo Congresso delle Educatrici dell'infanzia e dei Rappresentanti di questa cara e simpatica istituzione pel 13, 14, e 15 settembre p. v. in Milano.

In esso Congresso si darà lettura del IV° resoconto della Lega (1881), saranno distribuite le medaglie ai benemeriti dell'educazione infantile, e si discuteranno i seguenti temi: 1° Differenza caratteristica fra gli Asili ed i Giardini d'Infanzia considerati come istituzioni filantropiche e pedagogiche. 2° Dell'ordinamento razionale d'un Giardino d'Infanzia *a tipo italiano* giusta i portati dell'antropologia e dell'igiene. 3° Se e in qual modo in questi istituti eminentemente educativi possano aver luogo le così dette esercitazioni scolastiche. 4° Dei modi razionali di risvegliare nei fanciulli il sentimento religioso. — Sappiamo che invito venne fatto dalla sullodata Presidenza a non pochi Ticinesi, laonde si spera che questi non siano per mancare al convegno, avendo il nostro paese molto da apprendere in fatto di giardini fröbelliani.

A proposito di Asili e giardini infantili, leggiamo in una relazione a stampa avanzata dal prof. V. De Castro, presidente della Società promotrice di detti giardini, al signor Baccelli, Ministro della Pubblica Istruzione, il seguente passo:

« L'Asilo in Italia, considerato come opera di beneficenza, dipende tuttavia dal Ministero dell'Interno, il quale non si è potuto interessare del suo indirizzo educativo, per cui fu lasciato *senza legge*, e abbandonato al capriccio ed al caso; mentre questa istituzione è regolata con sapienza pedagogica e didattica nelle più civili nazioni; e il piccolo Canton Ticino e le provincie italiane soggette alla dominazione austriaca possedono una legislazione, che potrebbe servirci di modello.

« A conferma unisco a questa Relazione un mio lavoro: *Asilo e Scuola*, nel quale potrà leggere a pagina 40 la legge regolatrice l'educazione infantile nelle provincie italiane del Trentino, del Friuli orientale, dell'Istria e della Dalmazia.

« *Allorchè nell'autunno del 1878* (1877?) *fui chiamato a far parte*

della Commissione riformatrice degli studi nel Canton Ticino, feci accettare cotesta legge, con alcune modifica ioni, dal Ministero prepos o alla Pubblica Educazione; per cui in pochi anni gli Asili della Svizzera Italiana si trasformarono in Giardini d'Infanzia».

Ci duole di dover rilevare che l'asserzione dell'egregio professore non sia che un pio desiderio. Una riforma nella legge si è fatta, è vero, nel Ticino, ma per restringere in limiti ancor più angusti di prima l'azione dello Stato a riguardo di queste istituzioni. La legge precedente esigeva che la Direzione d'un Asilo trasmettesse i suoi Statuti al Dipartimento di Pubblica Educazione per la loro approvazione, facendogli egualmente constatare della salubrità del locale prescelto, e dell'*idoneità* dell'istitutrice mediante certificato di capacità e buona condotta. Dal certificato di capacità doveva risultare che l'istitutrice *avesse fatto pratica*, sei mesi almeno, in un asilo approvato.

E la legge nuova, sancita nel 1879? Più nulla esige di tutto ciò, facendo ormai rientrare anche gli asili nell'elasticismo della libertà d'insegnamento. Havvi bene per gli Asili il vecchio Regolamento, non per anco sostituito da altro; ma in molti punti è in contraddizione colla laconica legge riformata, e perciò ritenuto fuori di corso.

Il Conto-Reso del Dipartimento di P. E. per l'anno 1880 ci fa poi sapere che gli Asili infantili (non fa parola di giardini) erano *undici* in tutto, 10 dei quali sussidiati dallo Stato con somma annua di fr. 150 e 200 (quello di Mendrisio). Sappiamo che due nuovi ne saranno registrati nel corrente anno: uno ad Astano, ed un altro a Lugano — il *giardino d'infanzia* delle sorelle Ferrario, il quale va prendendo incremento e buona direzione sulle traccie dell'istituzione di Fröbel.

Medaglia commemorativa di Friborgo e Soletta. — In occasione del prossimo tiro federale in Friborgo sarà coniata una gran medaglia in bronzo, argento ed anche, dietro richiesta, in oro, in commemorazione dell'ingresso dei Cantoni di Friborgo e Soletta nella Confederazione svizzera, avvenuto or son quattrocento anni (1481). Il prezzo di queste medaglie sarà di fr. 15 per quelle d'argento e di fr. 5 per quelle in bronzo per i sottoscrittori, prezzo che sarà più tardi assai aumentato.

Questa medaglia, opera del rinomato incisore C. Durussel in Berna, porterà sopra una faccia l'effigie, tolta da un ritratto autentico, del frate Nicolao della Flüe, colla data della sua nascita e della sua morte (nato 1417, † 1488). Sull'altra faccia si trova un gruppo di tre persone femminili: l'Elvezia in mezzo con corazza, tenendo a destra Friborgo, a sinistra Soletta, amendue in costume del medio evo; il tutto illuminato dalla croce federale che si libra sul gruppo. All'ingiro

sta un'iscrizione relativa al 400° anniversario dell'ingresso di Friborgo e Soletta nella Lega svizzera.

Riabilitazione. — Avendo nella Cronaca del nostro N. 11 riferito un brano di discussione avvenuta in Gran Consiglio, da cui appariva come il sig. Pacifici, professore al nostro Liceo, fosse stato consegnato alla polizia italiana e sottoposto a processo per titolo di truffa e falso, troviamo doveroso di registrare che il 15 dello spirante luglio il detto professore venne dal Tribunale d'Ancona dichiarato pienamente assolto.

Concorsi scolastici.

COMUNE	SCUOLA	DOCENTE	DURATA	ONORARIO	SCADENZA DEL CONCORSO	F. O.
Morbio Inf.	femm.	maestra	mesi 10	fr. 500	26 agosto	N° 28
Sagno	mista	»	» 9	» 480	31 »	» »
Morbio Sup.	masch.	maestro	» 9	» 600	31 »	» »
Gordola	»	»	» 6	» 500	16 »	» »
Corippo	mista	maestra	» 6	» 400	16 »	» »
Bosco-Val.	masch.	m.°o m.ª	» 6	» 500	1 settemb.	» »
Lodrino	»	maestro	» 6	» 500	17 agosto	» »
Largario	mista	maestra	» 6	» 400	31 »	» »
Airolo	masch.	maestro	» 6	» 500	20 »	» »
» (Fontana)	mista	m.°o m.ª	» 6	» 500	20 »	» »
Bogno	»	maestro	» 7	» 770	24 »	» 29
Comano	»	m.°o m.ª	» 9	» 600	31 »	» »
Iseo	»	maestra	» 10	» 480	31 »	» »
Ponte-Tresa	femm.	»	» 10	» 480	24 »	» »
Corduno	mista	m.°o m.ª	» 6	» 500	31 »	» »
Grumo	»	maestro	» 6	» 500	25 »	» »
Campo-Blenio	»	maestra	» 6	» 400	25 »	» »
Quinto	»	»	» 6	» 400	24 »	» »
» (Catto)	»	»	» 6	» 400	24 »	» »
» (Varenzo)	»	»	» 6	» 400	24 »	» »

A proposito di concorsi — ci reca stupore l'inesplicabile ritardo nella pubblicazione dell'avviso per quelli delle Scuole maggiori, ginnasiali, liceali e normali, la cui durata quadriennale scade appunto quest'anno. — Dal *Foglio Officiale* rileviamo che nel 1871 il detto avviso venne alla luce il 30 giugno, colla scadenza al 15 agosto, e susseguito dalle nomine il 17 settembre; — nel 1875: avviso il 1° luglio, scadenza il 20 detto, e nomine il 14 agosto; — e nel 1877: avviso il 6 luglio, scadenza il 15 agosto, e nomine il 7 settembre.

Ora già volge luglio al suo fine — e nessun concorso è comparso per le cattedre vacanti. Perchè tanto procrastinare? Non insegna l'esperienza che spesse volte, riuscito vano il 1° concorso per certi posti, fa duopo riaprirlo, e quindi non aver il docente se non dopo incominciate le scuole, con grave scapito del loro regolare avviamento? Eppoi non è buona cosa il far conoscere per tempo ai Docenti la sorte che li aspetta, onde rivolgersi altrove quando sia loro contraria?.....

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.